UNA VEDUTA INEDITA DI CATANIA IN UN DIPINTO NELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO

Attribuita per convenzione a Pietro Paolo Vasta, la tela raffigura Sant'Emidio, considerato per tradizione il protettore dai terremoti

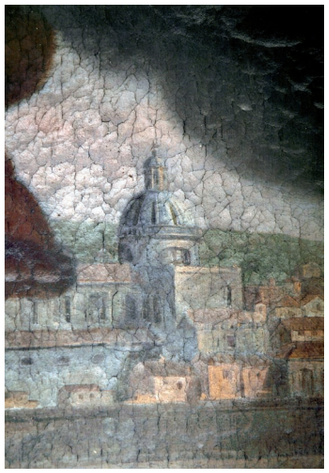
di **DANIELA MESSINA**
(Laureata in Filologia moderna – Università di Catania)

In un semplice altare laterale della Chiesa dei Padri Agostiniani, meglio conosciuta dai cittadini come Chiesa di Santa Rita sita in via Vittorio Emanuele a Catania, è collocato un quadro di grande pregio del XVIII secolo. In esso è raffigurato sant'Emidio insieme col Cristo, la Madonna e sant'Agata, patrona della città. La cornice marmorea, nella quale la tela in olio è racchiusa, riporta la data 1761. La sua realizzazione è attribuita per convenzione al pittore acese Pietro Paolo Vasta.

Ciò che rende l'opera unica nel suo genere, destando un particolare interesse da parte degli studiosi, è la presenza, nella parte inferiore del dipinto, di un'inedita veduta della città in epoca barocca: sono ben riconoscibili alcuni edifici che simboleggiano il nuovo assetto storico-culturale di Catania dopo il terribile terremoto che la distrusse. Lo sfondo è occupato dall'immensa mole del vulcano Etna, la cui cima è nascosta dal manto rosso tenuto da un angelo. La città non appare circoscritta da mura che, in passato le conferivano una dimensione chiusa, bensì è aperta in piena espansione verso nord. Nonostante il punto di vista sia abbassato, come è riscontrabile dal tessuto edilizio che appare schiacciato, si riesce ad apprezzare ugualmente il nuovo aspetto settecentesco. Nel suo lato meridionale è ancora distinguibile il perimetro delle mura di Carlo V in cui si apre la porta Uzeda. Quest'ultima, realizzata nel 1695 in occasione della ricostruzione scenografica di piazza Duomo, collega ancora oggi il centro con la Marina. Dietro di essa e posta di profilo, è riconoscibile la cupola della Cattedrale barocca progettata e realizzata dall'architetto Vaccarini. Continuando sul lato destro del muro sono presenti sia il Palazzo Arcivescovile sia il Palazzo Biscari, separati da una piccola rientranza dove in passato sorgeva porta della Vega, in seguito sostituita da piazza San Placido. All'estremità sinistra del dipinto è raffigurato il Castello Ursino costruito, per ordine di Federico II di Svevia, dall'architetto militare Riccardo da Lentini tra il 1239 e il 1250. Alle sue spalle è collocata la Casa degli Esercizi Spirituali dei Gesuiti. Nella parte centrale, oltre al Convento dei Benedettini, il

1

pittore sembra mettere in risalto due edifici ecclesiastici che potrebbero essere riconducibili alla Chiesa di Santa Chiara e alla Chiesa di San Benedetto. In posizione frontale è in evidenza la chiesa e il convento dei Padri Agostiniani che, con ogni probabilità, sono i committenti dell'opera. Quest'ubicazione è assunta dopo il sisma del 1636, poiché la facciata è fatta allineare sui nuovi assi urbani. Infatti, dalla pianta topografica di Cluverio del 1636 si può notare come il prospetto è rivolto ad oriente.



2

3

Dal punto di vista storiografico, quest'opera si colloca in un momento storico-artistico molto delicato: essa rappresenta un elemento di congiunzione tra le vedute antecedenti al terremoto del 1693 e le vedute d'inizio XIX secolo, e per questo motivo può considerarsi unica nel suo genere. Essa s'inserisce in un periodo in cui si finisce di esaltare il rapporto simbiotico della città con il suo vulcano, considerato dagli abitanti del luogo il "gigante buono", e si inizia ad affinare la topografia come scienza. Gli aspetti geometrici prevalgono su quelli estetici e vengono fuori delle vere e proprie planimetrie, nelle quali l'elemento scenografico dell'Etna scompare. Nella pala d'altare di Sant'Emidio l'artista non sembra voler rinunciare alla scelta locale di raffigurare Catania come "la città sotto il vulcano": ne esalta l'empatia nonostante le numerose e violente distruzioni che l'hanno rasa al suolo nel tempo. Egli anticipa l'evoluzione della cartografia ottocentesca nella quale il capoluogo etneo rinasce con un processo di ricostruzione post-terremoto; in cui il punto di gravitazione sarà rappresentato dall'ampio e dritto asse viario che, prendendo avvio dalla piazza del Duomo, percorre la città da sud a nord. La planimetria di Sebastiano Ittar del 1806 è l'esempio per eccellenza di queste nuove rappresentazioni cartografiche su Catania.

Detto ciò, non bisogna mettere in secondo piano la natura sacra della tela. Nella parte superiore dell'opera è raffigurato Gesù Cristo seduto su un trono di nuvole con, alla sua destra, la Madonna e, alla sua sinistra, Sant'Agata che tiene una tavoletta angelica e un ramo di palma. In basso a destra appare Sant'Emidio, primo vescovo di Ascoli e "potentissimo difensore de' tremuoti", inginocchiato a tre quarti su una nuvola trasportata da figure angeliche. Il suo sguardo è rivolto sia alla Vergine sia al Cristo. Egli indossa la veste talare, mentre la mitria e il pastorale sono tenuti da un angelo posto al suo fianco sinistro. Tramite l'intercessione della Santa Patrona Agata sembra voler chiedere al Redentore di essere innalzato alla gloria dei cieli.

La tradizione, secondo la quale Sant'Emidio è considerato il protettore dai terremoti, risale al 1703. Le fonti ricordano di un terribile sisma che distrusse numerose città dell'Italia centro-meridionale, risparmiando il territorio urbano di Ascoli cui lui è legato. In seguito al terremoto del 1693, anche le località della Sicilia orientale decisero di adottare tale rito accostandolo a quello di Sant'Agata. Mentre la Santa martire ha salvato gli abitanti dalla catastrofe vulcanica, la tradizione vuole che Sant'Emidio li abbia difesi dalle scosse telluriche. Purtroppo, con il passare del tempo, il culto in suo onore si è affievolito, ma sono numerose le testimonianze rimaste della sua celebrazione nel territorio etneo: nella Chiesa Madre Santa Maria La Cava e San'Alfio di Lentini e nel Santuario Madonna della Lettera di Riposto a Giarre sono presenti due tele con il medesimo soggetto.

Per quanto riguarda la paternità dell'opera non si hanno notizie precise. Domenico Privitera, autore di *Elenco di pitture pregevoli esistenti in diverse chiese di Catania*, attribuisce la pala d'altare al pittore acese Pietro Paolo Vasta; mentre Gioacchino Barbera, nei suoi *Scritti in onore di Alessandro Marabottini*, confuta tale tesi. Un'ipotesi da prendere in considerazione è quella che Citti Siracusano espone nella sua opera *La pittura del Settecento in Sicilia*. L'autrice restituisce la paternità del dipinto al figlio di Pietro Paolo Vasta, sostenendo che «la grafia minuta, i colori schiariti e l'intonazione delicatamente rococò, fanno del resto decisamente pensare, alla maniera di Alessandro Vasta». Purtroppo la data 1761, presente nella cornice marmorea, non può essere rivelatrice sull'anno di realizzazione della tela poiché non è riportata sul dipinto, ma la colloca semplicemente in un indicativo spazio temporale. La cosa certa è che per questa data il grande maestro era già morto, dopo un grave incidente sul lavoro che l'aveva reso invalido da qualche tempo. Nonostante l'intensa attività di Vasta junior, è difficile stabilire una cronologia delle sue opere per la mancanza di firme e date. Studi futuri potrebbero fare chiarezza sulla questione. Ciò permetterebbe di restituire all'opera un'importanza che fino ai nostri giorni le è stata negata e, inoltre, consegnerebbe alla città e a suoi abitanti parte di una tradizione che con il tempo si è andata ad affievolire. ●

DIDASCALIE

1. P.P. Vasta, *Sant'Emidio col Cristo, la Madonna e sant'Agata.*
2. Particolare del Duomo.
3. Particolare della tela con veduta di Catania.